

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 7 maggio 2023 V Domenica di Pasqua

Sussidio per il Tempo Pasquale



IO SONO  
LA VIA,  
LA VERITÀ  
E LA VITA

(GV 14, 6)

# Qualche suggerimento per la celebrazione

## **Il tempo pasquale**

Il tempo pasquale riveste una importanza particolare nell'anno liturgico ed ha delle peculiarità celebrative che è bene conoscere e utilizzare. Si rinvia in proposito alla "Guida al tempo di Pasqua" preparata dall'Ufficio Liturgico Nazionale.

## **Il clima della celebrazione**

Il clima della celebrazione è quello tipico del tempo pasquale che, fin dal II secolo, costituisce "un unico grande giorno per celebrare la gloria del Risorto" (Guida al Tempo di Pasqua).

## **Monizione iniziale** *(prima dell'inizio della celebrazione)*

Nel celebrare il mistero pasquale di Cristo siamo chiamati a vedere in lui la via, la verità e la vita del nostro essere credenti. Accogliamo con fiducia il sacerdote che presiederà questa assemblea e uniamo le nostre voci nel canto di inizio.

## **Saluto iniziale**

Per il saluto si consiglia di usare la formula: «La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi».

## **Gloria**

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

## **Professione di fede**

Per la professione di fede si usi il Simbolo detto degli apostoli.

### **Preghiera universale**

Come segno di unità della Chiesa pellegrinante nel tempo con la Chiesa celeste, si ricordino nella Preghiera Universale i defunti della parrocchia.

### **Prefazio**

Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il prefazio pasquale II («La nuova vita in Cristo»).

### **Padre nostro**

È bene sottolineare la via della figliolanza e della fraternità donatoci in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso il canto del Padre nostro.

# Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel tempo pasquale

## **Conosciamo il Programma Pastorale**

Se la comunione è dono già a nostra disposizione, la comunità è affidata alla nostra responsabilità e intraprendenza. È da costruire insieme. Dio ci ha pensato da sempre come sua famiglia. *“È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo”* (C.V. II, Lumen Gentium 9). Gesù ha radunato attorno a sé discepoli e, a chi lo segue, propone di camminare insieme e di formare una comunità, la Chiesa. Alla luce del Mistero pasquale, questa comunità-Chiesa non appare come semplice organizzazione, ma “Corpo di Cristo”: lui il Capo, i discepoli le membra, come tralci uniti alla vite. (Programma Pastorale Diocesano pagg. 18-19)

### **L’IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA**

Viviamo la comunione in famiglia, ritrovandoci ogni giorno per qualche minuto, attorno alla nostra Madre celeste, per pregare qualche Ave Maria insieme.

### **L’IMPEGNO DA VIVERE IN COMUNITA’**

In questo mese si celebrano, nelle nostre parrocchie, molti sacramenti: Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni ecc. Costruiamo la comunità, fermandoci – al termine della celebrazione – per salutare e fare gli auguri ai ragazzi e agli sposi, anche se non li conosciamo: sono nostri fratelli e membri della nostra famiglia parrocchiale.

# Qualche spunto per l'omelia

## Liturgia della Parola – Sintesi

La liturgia di oggi ci presenta diversi aspetti della vita del popolo di Dio: gli Atti ci descrivono la soluzione di un problema della comunità; l'apostolo Pietro definisce la Chiesa come nuovo tempio; Gesù, nel brano evangelico, ci indica la meta («Vado a prepararvi un posto») e insieme il cammino che dobbiamo percorrere («Io sono la via»). La Chiesa, nata dalla Pasqua, è portata a confrontarsi con il Vangelo per ritrovare la sua origine pasquale, il suo mistero e la sua missione. Siamo pietre vive chiamate a lasciarci edificare per quella dimora non costruita da mano d'uomo che è la vita eterna. In questa domenica siamo chiamati a coltivare uno sguardo profondo sulla nostra vita a partire dal mistero pasquale. Inoltre, ci viene mostrato che la Chiesa vive nel tempo, ma ha le fondamenta nell'amore eterno di Dio che ci accoglie nella patria celeste. La vita del cristiano mediante il battesimo è già introdotta nella nuova creazione del tempo definitivo.

## **Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale**

La pagina del Vangelo di questa quinta Domenica di Pasqua ci prepara alla festa liturgica dell'Ascensione del Signore che celebreremo. Gesù ha ormai davanti a sé chiara la prospettiva della sua passione e morte e ne parla con i discepoli, provocando in essi turbamento, dolore e tristezza: essi, umanamente, considerano la morte una partenza senza ritorno. Tutti noi abbiamo provato ansia, smarrimento, paura, disorientamento di fronte ad una triste notizia che ci ha lasciati sgomenti, perché non riuscivamo a comprendere. È ciò che hanno provato i discepoli nell'apprendere che di lì a poco il loro Maestro li

avrebbe lasciati con una morte ignominiosa e crudele. Gesù li invita a fidarsi di lui e della sua promessa: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Non li avrebbe abbandonati ma soltanto momentaneamente e fisicamente lasciati per andare a preparare, per loro, un posto e poi ritornare e portare anche loro con sé. Gesù è tornato al Padre attraverso la sua morte in croce e la risurrezione, ed è proprio questo fatto che ci ha dato la possibilità di occupare il posto preparato per ciascuno di noi. Ecco la bella notizia: da risorto, egli sarà sempre presente per riprendere la guida della sua Comunità. La Chiesa primitiva attendeva questo evento con fervida speranza (1Ts 4,16-18). Ma ora il Vangelo di Giovanni cambia prospettiva: se Gesù parte verso un posto che prepara per i suoi, come faranno essi a conoscere la strada per arrivarci? L'apostolo Tommaso, infatti, chiede: «Come possiamo conoscere la via?». Per il pio ebreo la via della vita e della salvezza era la Legge. Così, infatti, pregava: «Fammi conoscere la via dei tuoi precetti» (Sal 118/119,27); «Guidami per una via di eternità» (Sal 138/139,24). La risposta di Gesù cambia la loro prospettiva: la via della vita non consiste in una regola o in una procedura, ma è nella sua stessa persona: «Io sono la via, la verità e la vita». Nella vita di comunione con lui si può conoscere ed incontrare il Padre. Il desiderio profondo di Filippo, e anche il nostro, è poter vedere Dio Padre: «Signore, mostraci il Padre». La risposta di Gesù è quanto mai vitale e consolante: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre». Gesù rivela, così, la perfetta unione di se stesso con il Padre e le parole che egli dice, come le opere che Egli compie, sono del Padre stesso. Se i discepoli vivono in comunione con lui, anche loro faranno le sue stesse opere e giungeranno a scoprire, nell'esperienza di Gesù, il Padre. La strada, dunque, che conduce a Dio Padre e alla casa comune è Gesù Cristo. Domenica scorsa aveva detto: «Io sono la porta». Oggi ripete la stessa realtà con altre figure: si rivela come la strada che dobbiamo

percorrere. Non solamente ci fa strada camminando davanti a noi, ma la sua stessa persona è la strada vera che conduce alla vita. Gesù è insieme la Via e la meta autentica della nostra salvezza, l'obiettivo a cui tendere perché in lui è la vera e piena rivelazione di Dio (Verità) e in unione a Lui anche noi siamo fatti partecipi della Vita divina. Camminando dietro a lui, la Via, veniamo a scoprire il Padre e condividere la sua vita divina. Abbiamo veramente bisogno di sentirci ripetere, in mezzo a tante difficoltà, incertezze, dubbi, l'invito di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore». I momenti difficili e tragici che occupano le pagine della nostra esistenza ci fanno cadere, a volte, nello sconforto e nel dubbio. Lui si presenta come Via, Verità e Vita: Gesù è in tal modo il volto di Dio per noi, il fondamento della nostra identità e la vera liberazione da ogni cosa che possa minacciare la nostra esistenza, il nostro rapporto intimo con lui. Il cuore non deve essere turbato, perché Gesù continua ancora oggi ad invitarci ad avere fede in Dio e in lui. Anche noi, come Tommaso, a volte dubitiamo delle parole di Gesù perché desideriamo più sicurezze. Gesù ci invita ad aver fede, perché desidera che gustiamo la certezza che non saremo per nulla dimenticati da lui. Gesù, quando scelse i dodici, li chiamò perché stessero con lui (Mc 3,14), quasi a costituire una comunità di fratelli. Li formò perché potessero, poi, da soli portare a tutti l'annuncio del Regno di Dio e la sua grandezza. Ora gli stessi discepoli sono preoccupati e cercano di capire che cosa stia accadendo sotto i loro occhi. Filippo manifesta a Gesù il desiderio di conoscere finalmente il Padre. C'è paura, ma non sconforto; tutti vogliono conoscere in profondità Gesù. Anche noi desideriamo comprendere sempre più a quale speranza egli ci ha chiamato e quale grande dono ci offre ogni giorno con la sua Parola. Nel versetto 13, non incluso del testo liturgico di oggi, c'è una risposta valida per tutti: «E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò», e subito dopo ribadisce: «Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò». Questo ci permette di

continuare a chiedergli di essere la Via, la Verità e la Vita. La Parola di Gesù ci pone alcune domande e sollecita delle risposte. Vogliamo conoscere la via? Guardiamo Cristo, ascoltiamo la sua parola: tra i tanti maestri dell'umanità che si propongono a noi, anche attraverso i mezzi di comunicazione, solo di "Uno" ci possiamo fidare, "Uno" che è in grado di insegnarci la via giusta. Vogliamo conoscere la verità? Guardiamo a Cristo: ascoltiamo la sua Parola, Gesù è l'unica verità che scalda il nostro cuore. Vogliamo possedere la pienezza della vita? Guardiamo a Cristo: Gesù è l'unico che sa dare un significato ed un fine nuovo al nostro vivere ed è via sicura verso una vita autentica. Gli uomini del nostro tempo domandano a noi credenti non solo di parlare loro di Dio, ma in un certo senso di farlo loro vedere con una testimonianza più coerente. Tra Gesù e i discepoli si era creata una relazione bella, intensa, intima. In questo brano ne emergono le caratteristiche: innanzitutto una fiducia piena, anche se non esente da domande; quindi, un'esperienza di conoscenza autentica, che penetra nel profondo del proprio essere e in cui l'amico è occasione di riscoperta di sé; l'amore che Gesù mostra esercita una forza di attrazione enorme, scalda il cuore e suscita il desiderio di infinito. Tutto questo doveva finire? Perché non poteva durare? «Abbate fede: vado a prepararvi un posto». Il passaggio della morte è la prova suprema. È come se Gesù dicesse: "Vediamo se anche adesso riesci a fidarti di me ...". La morte non determina la fine, ma una trasformazione, una sorta di metamorfosi da bruco a farfalla. Come posso credere a questo? «Io sono la via, la verità e la vita». Mai nessun essere umano ha osato autodefinirsi in maniera così alta. Il figlio del falegname, un giovane ebreo, morto troppo presto, un laico, non appartenente a stirpi sacerdotali, un tipo dal comportamento insolito, circondato da una normale compagnia, proprio lui è la via, la verità e la vita. «Guardate le mie opere»: seguendomi, la vostra vita è diventata più bella, più vera, più giusta? Imitandomi, siete diventati uomini e



donne autenticamente umani? Praticando il mio amore avete realizzato il miracolo di relazioni che danno la gioia di essere vivo? Sulla mia spinta avete provato a cambiare la vostra realtà in meglio? Amandomi, avete voluto il bene degli altri? Queste le opere che rendono visibile il Padre attraverso il Figlio; quando nel mondo si respira Amore, abbiamo visto il Padre: lui è in noi e noi in lui.

## Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Nel susseguirsi delle domeniche del tempo di Pasqua notiamo come un progressivo spostamento di attenzione dalla persona del Risorto e dalle sue apparizioni alla prima comunità cristiana. Non è un passaggio banale e tantomeno una forzatura: la Parola di Dio ci accompagna nel percorso fatto dagli apostoli e dalla Chiesa primitiva verso la consapevolezza della presenza del Signore Risorto nella comunità dei credenti; consapevolezza che raggiungerà la sua pienezza nel giorno di Pentecoste e – per altra via – nella domanda che Gesù rivolge a Saulo sulla strada di Damasco: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (Atti 9,4).

Particolarmente prezioso, per noi, il brano della lettera di Pietro che parla della comunità dei credenti con immagini di straordinaria bellezza, a cominciare da quella del tempio: i credenti accogliendo Cristo, “pietra viva, scelta e preziosa” vengono trasformati loro stessi in “pietre vive” con le quali lo Spirito costruisce un edificio spirituale che ha come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. Troppo spesso noi pensiamo alla nostra fede come una relazione individuale con Cristo, certamente necessaria, ma dimentichiamo che Gesù ha voluto che i suoi non fossero degli individui salvati ma un popolo; un popolo che

Pietro non esita a definire “stirpe eletta”, “nazione santa”, “popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”.

Così si percepivano i primi cristiani, così dobbiamo percepirci noi! Ormai siamo abituati all’espressione “popolo di Dio” e non ne assaporiamo più la grandezza: oggi Pietro ci invita a riscoprirla, perché solo riscoprendo la grandezza del dono ricevuto può scaturire nel nostro cuore la lode e il ringraziamento.

Certo nella nostra comunità non va tutto bene, ci sono fatiche e difficoltà, forse anche dissapori e divisioni: questo non ci deve spaventare. La prima lettura ci mostra come anche nella comunità primitiva non mancavano i problemi ed è molto bello vedere come, anche attraverso questi problemi, lo Spirito Santo costruisca la sua Chiesa: dal problema con le vedove nascono i Sette, primo seme dell’articolazione ministeriale e gerarchica del mandato apostolico. Questa constatazione può gettare una luce nuova anche sul cammino sinodale che stiamo facendo come singole comunità e come chiesa universale: forse – oggi come allora – mentre noi affrontiamo insieme i problemi, mettendo a fuoco le difficoltà e cercando soluzioni nella preghiera e nell’ascolto reciproco, lo Spirito sta costruendo qualcosa di nuovo e di grande.

Nel brano evangelico Gesù, oltre a parlarci anche lui di una costruzione - una casa nella quale vi è un posto speciale per te, per me, per ciascuno di noi - si manifesta come via al Padre e come icona del Padre. Gesù è l’immagine vivente del Padre, quindi se noi vogliamo vedere Dio, capire qualcosa di Lui, di ciò che pensa e che ama, dobbiamo guardare Gesù, ciò che dice e ciò che fa. Ma Gesù afferma anche di essere l’unica “strada” per arrivare al Padre perché “nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Una strada ci conduce a

destinazione solo se noi accettiamo di percorrerla; allo stesso modo Gesù ci conduce al Padre solo se noi siamo disposti a camminare dietro a lui, con fiducia e amore, sforzandoci di imitarlo per quanto possiamo sapendo che lui farà il resto, perché la salvezza resta sempre e innanzitutto dono da accogliere. L'eucarestia che stiamo celebrando ci dà forza in questo cammino e ravviva il nostro essere comunità fraterna, radunata dal Signore Gesù, costruita dallo Spirito, in cammino verso il Padre.

# APPENDICE

## La Preghiera di Colletta

Dio onnipotente ed eterno,  
porta a compimento in noi il mistero pasquale,  
perché quanti ti sei degnato di rinnovare nel Battesimo,  
con il tuo paterno aiuto portino frutti abbondanti  
e giungano alla gioia della vita eterna.  
Per il nostro Signore.

### **Il tema dell'orazione**

La quinta Domenica di Pasqua nei tre cicli liturgici è caratterizzata da alcune tematiche importanti propriamente giovannee. Si tratta di testi che hanno di per sé una lettura pasquale e che nel contesto del Tempo di Pasqua risuonano con una forza particolare, rimandando a ciò che Cristo Signore è divenuto per la sua Chiesa attraverso la sua morte e risurrezione. Troviamo l'annuncio di Gesù come «via, verità e vita» (anno A: Gv 14,1-12), l'immagine della vite e dei tralci (anno B: Gv 15,1-8), il comandamento nuovo (anno C: Gv 13,31-33a.34-35). Tutti i testi evangelici sono tratti dal discorso di addio del Vangelo di Giovanni. Gesù, con la sua Pasqua, è divenuto per la sua Chiesa «via, verità e vita»; è divenuto la vita che porta la linfa e dona vita a coloro che rimangono in lui, perché portino frutti abbondanti; annuncia un comandamento nuovo la cui «novità» si fonda sul «come io ho amato voi». Alcune di queste tematiche presenti nei brani evangelici risuonano nella colletta. Tutti possono essere riletti alla luce della richiesta rivolta a Dio di portare «a compimento in noi il mistero pasquale». La colletta in questa prospettiva ci permette di interpretare i temi principali delle tre pericopi evangeliche come «compimento in

noi del mistero pasquale». Ma la tematica che principalmente può emergere dalla colletta è legata all'immagine giovannea della vite e dei tralci che incontriamo nell'anno B. Infatti, si chiede a Dio che coloro che sono rinati nel Battesimo giungano a portare «frutti abbondanti». È una risonanza evidente del tralcio che, se rimane nella vite, porta «molto frutto». Tuttavia, anche la richiesta di giungere «alla gioia della vita eterna» può rimandare a Gesù come «via, verità e vita».

### **La struttura**

Anche nella colletta della quinta Domenica del Tempo Pasquale il riferimento anamnetico riguarda la celebrazione dei sacramenti: «quanti ti sei degnato di rinnovare nel Battesimo». In queste collette sembra non esserci il ricordo di ciò che Dio ha compiuto nella storia, ma in realtà questo elemento è sostituito dal riferimento ai sacramenti che, nella vita dei credenti, sono veri eventi di salvezza. Nella prospettiva mistagogica del Tempo Pasquale, questo aspetto è assai significativo: l'assemblea è chiamata a comprendere ciò che ha vissuto nei sacramenti e nella celebrazione della Pasqua, come fondamento del rinnovamento della sua vita e della promessa della vita eterna.

### **L'azione rituale**

Il riferimento della colletta alla rinascita nel Battesimo potrebbe essere ripreso nel contesto dell'aspersione domenicale con l'acqua, che nel Tempo Pasquale può opportunamente sostituire l'atto penitenziale, come memoria della Veglia Pasquale.

Nella monizione iniziale o nel saluto di chi presiede si potrebbe far riferimento alla colletta per rileggere i temi evangelici nel contesto dell'itinerario del Tempo di Pasqua.